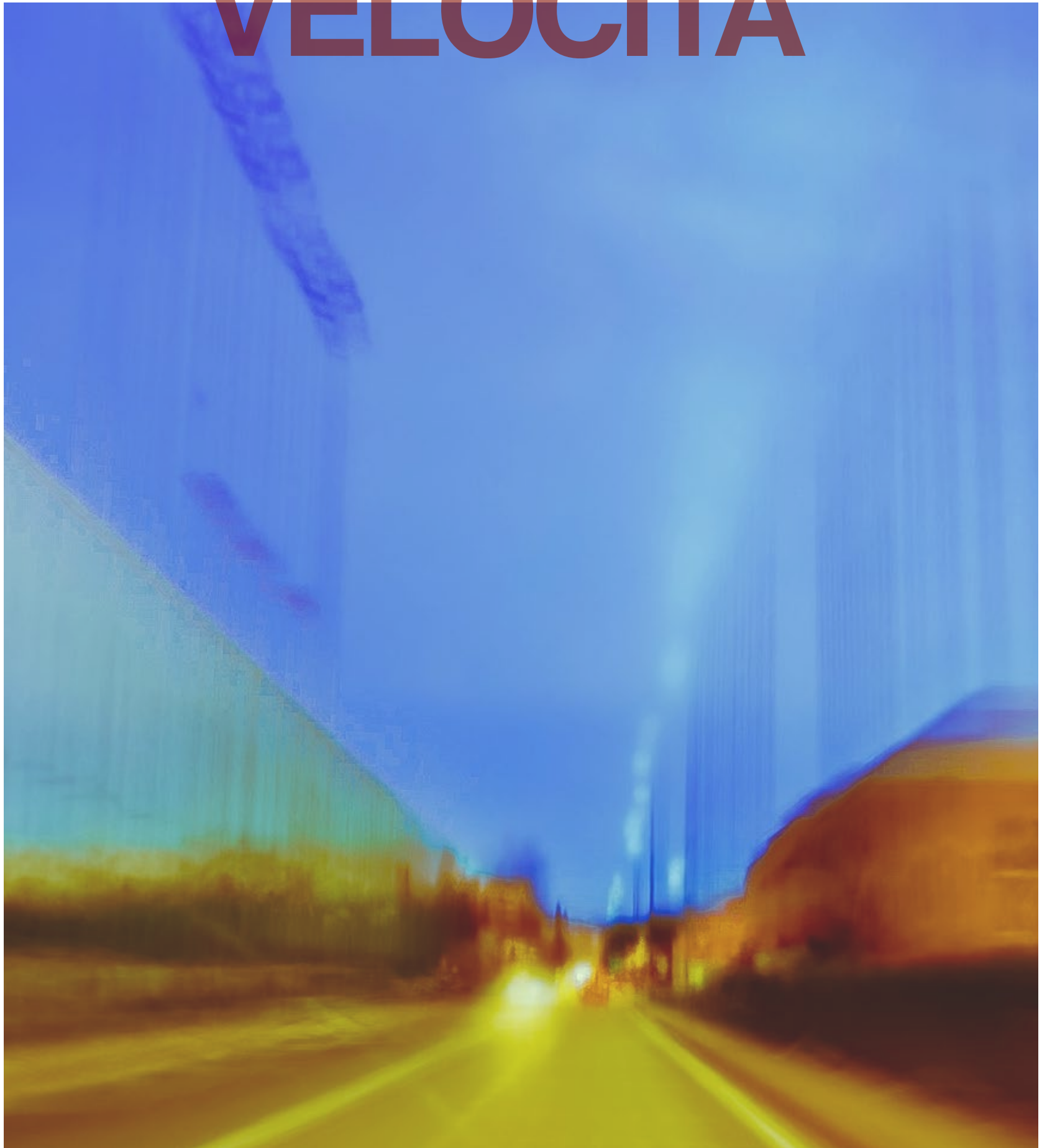


#55

APRILE
2024

VELOCITA'



[] **cliche**

D
Deaphoto
FOTOGRAFIA CONTEMPORANEA

Responsabile area temi Paolo
Contaldo

Redattrice area temi Sabrina
Ingrassia

Responsabile area recensioni

Diego
Cicionesi

Giulia
Sgherri

Photoeditor

Sandro
Bini

Comunicazione

Alberto
Ianiro

Webmaster

Paolo
Contaldo

Grafica Web

Editore

Associazione Culturale
Deaphoto

Progetto grafico

Niccolò
Vonci

Immagine di copertina

Martina Di Ferdinando

005	Introduzione alle immagini	Paolo Contaldo
006	Basta un pallone	David Benedetti
022	Prova a prendermi	Elena Grossi
040	Idea	Marco Sallese
056	Momento presente	Davide Gualtieri
066	Collasso di luce	Martina Di Ferdinando

076	Fotografia ed esperienza religiosa in Giovanni Chiaramonte	Davide Tatti
------------	--	-----------------



INTRODUZIONE ALLE IMMAGINI

Ha il sapore di tempi lontani il progetto di David.
Giornate intere a correre dietro alla propria
passione.

Elena ci porta in un film di Alfred Hitchcock.
Volo, luce, ombra. Stupore e paura, ma anche le
ombre di quando eri bambino.

Finestre veloci e piene quelle di Davide.
Viaggio di chi sa stare fermo e incontrare il
movimento.

Tradizione popolare, partecipazione e vicinanza.
Ricetta piena e colorata. Il carnevale di Marco
contiene mistero e scoperta.

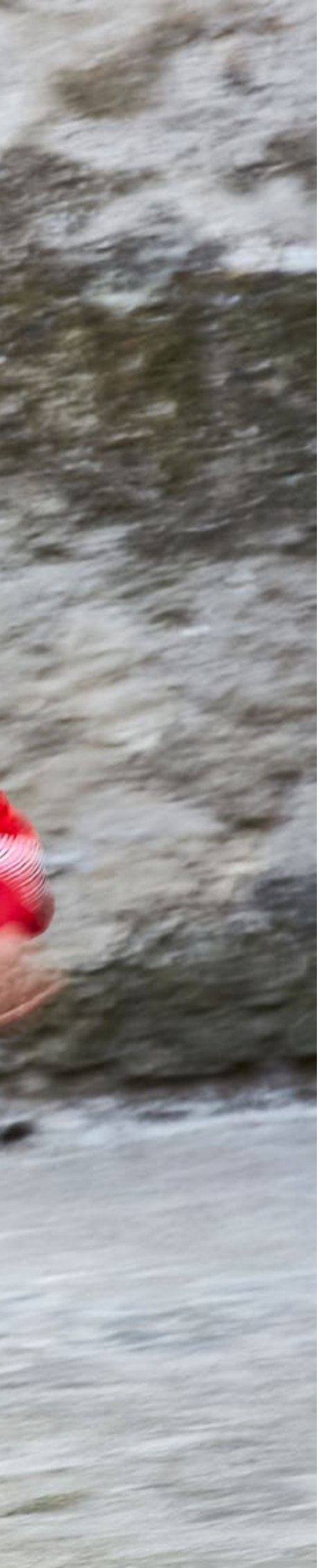
Martina ci lascia sospesi. È perdita di ogni
memoria, cancellazione del ricordo, oblio.
Ma poi c'è casa.

PAOLO
CONTALDO



**BASTA
UN PALLONE**

DAVID BENEDETTI

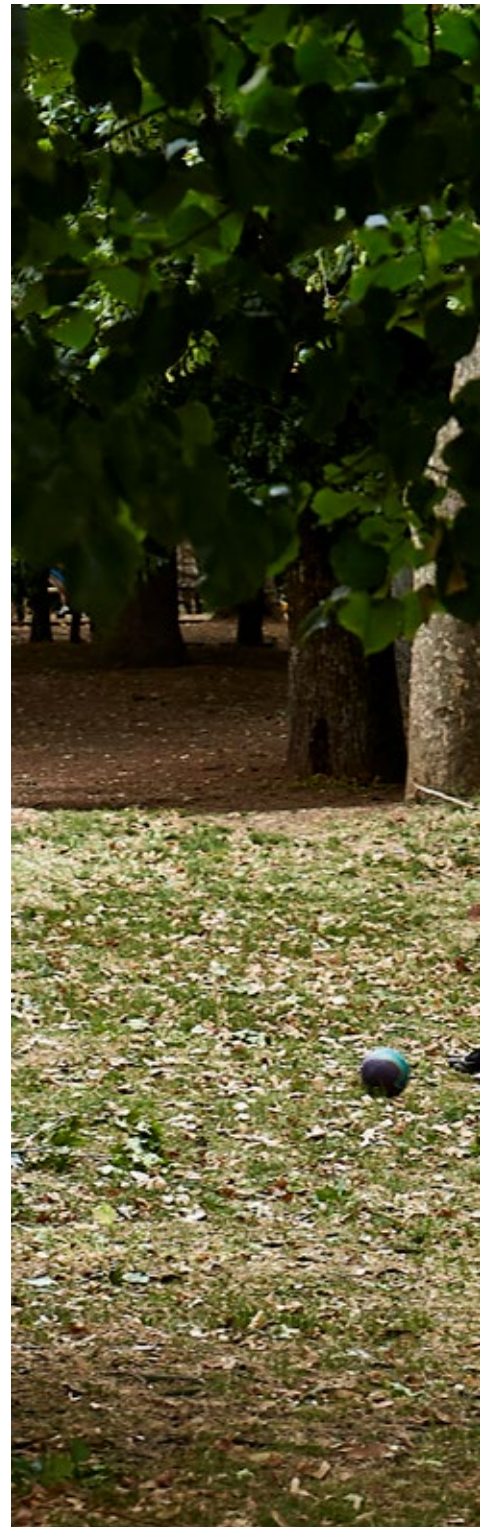




Basta un pallone che rotola...

Si corre, si scatta, si gioca, si conquistano spazi, si annulla il tempo.

È la passione del calcio.

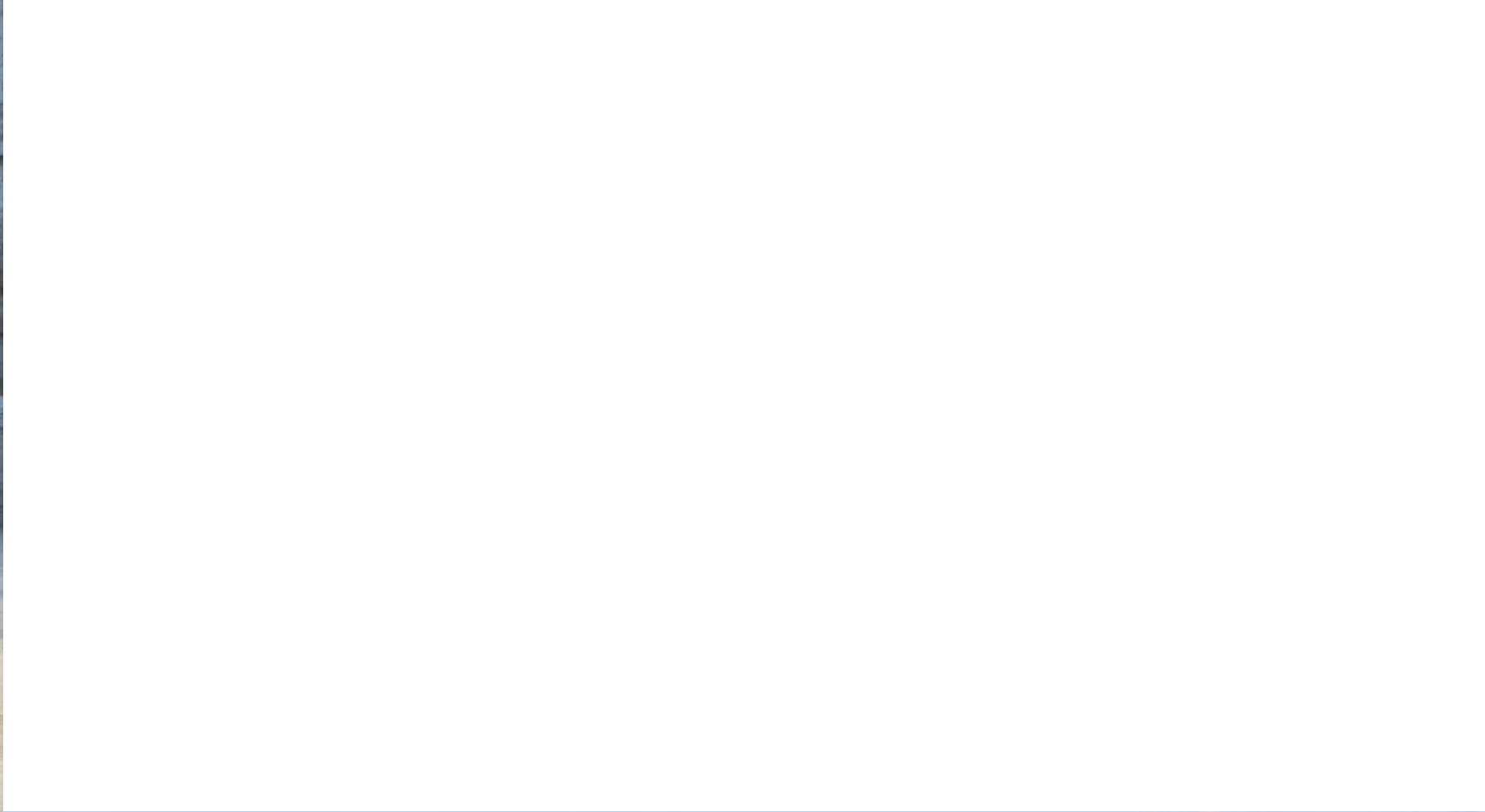






















BIO:

David Benedetti, è nato a Roma e vive a Sutri, di professione ingegnere, fotografo amatore dalla giovane età. Ama perdersi sia in ambito urbano che extraurbano, essere nei luoghi e usare la fotocamera. Pur prediligendo la fotografia oggettiva dei nuovi topografi americani, non disdegna le atmosfere di altri generi e le loro contaminazioni.



PROVA A PRENDERMI

ELENA GROSSI



Stormi di rondini emergono da lontano, come orchestrati da coreografie invisibili. L'aria è piena del loro stridulo grido che irrompe nel silenzio circostante. Le rondini e il loro rapido librarsi verso l'alto - impetuose, forse spaventate - stagliate in sfondi lattiginosi in un bianco e nero misterioso. L'ebbrezza della velocità, di quello strappo improvviso alla terra che è il volo e delle sue infinite possibilità acrobatiche. Assenza di ostacoli e di regole, eppure urtarsi è impensabile. Un mondo dinamico il loro, fatto di istanti e di istinti, un mondo che all'uomo non appartiene, catturato da una fotografia costretta ad essere altrettanto fugace, come simbolo dell'incontro tra queste due agilità. Poco importa se la dimensione del dentro si confonde con quella del fuori, se a tratti tutto appare tanto reale quanto immaginario. Prova a prendermi suona semplicemente come una sfida tra soggetto e fotografo: "chi sarà il più veloce?"

























BIO:

Elena Grossi (1994) è laureata in Pittura e in Arti Visive presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna. Interessata a diversi sistemi di rappresentazione con particolare attenzione alla fotografia e al riuso poetico di quest'ultima, nei suoi lavori riflette sui concetti di illusione, memoria e distanza. Il suo lavoro è stato esposto in gallerie d'arte e istituzioni pubbliche tra cui: Rotterdam Photo Festival (NL); DongGang Museum of Photography (KOR); Weltkunstzimmer (DE) e Fotografia Europea.



IDEA

MARCO SALLESE





Come lo racconti il Carnevale di Foiano a chi crede che sia soltanto un evento di colore, maschere e coriandoli?

Se abiti in un paese di provincia sai quanto sia difficile pensare in grande, avere ambizioni e il giusto sostegno per farle crescere e maturare. Ma poi vedi quanta energia, quanti sacrifici e quanta creatività viene messa all'opera da un'intera comunità che, superando qualsiasi differenza sociale, in maniera del tutto volontaria, lavora per creare momenti di felicità e condivisione, per trasformare radicalmente il paese intero in un'idea. Qui dentro si può essere chiunque: spesso le maschere rivelano con più forza la personalità di chi le indossa e altrettanto spesso servono a confondersi e a perdersi dentro ad un'idea.























BIO:

Ho conosciuto la Fotografia durante gli studi in architettura e mi ha cambiato completamente il modo di vedere il mondo. Da allora se passa un giorno in cui non faccio qualcosa che riguardi la Fotografia mi sento in debito.



MOMENTO PRESENTE

DAVIDE GUALTIERI



Non ci sono mai nell'ora
mi insegui invano, mi cerchi per giocare
mi presento già passato e già futuro
non mi potrai baciare, potrai sentire solo le mie note
o il mio profumo
potrai vedere la mia anima ma non me
e quando mi vedrai nudo, non sarò ancora io
ma il ritratto di qualcuno che non ho mai conosciuto







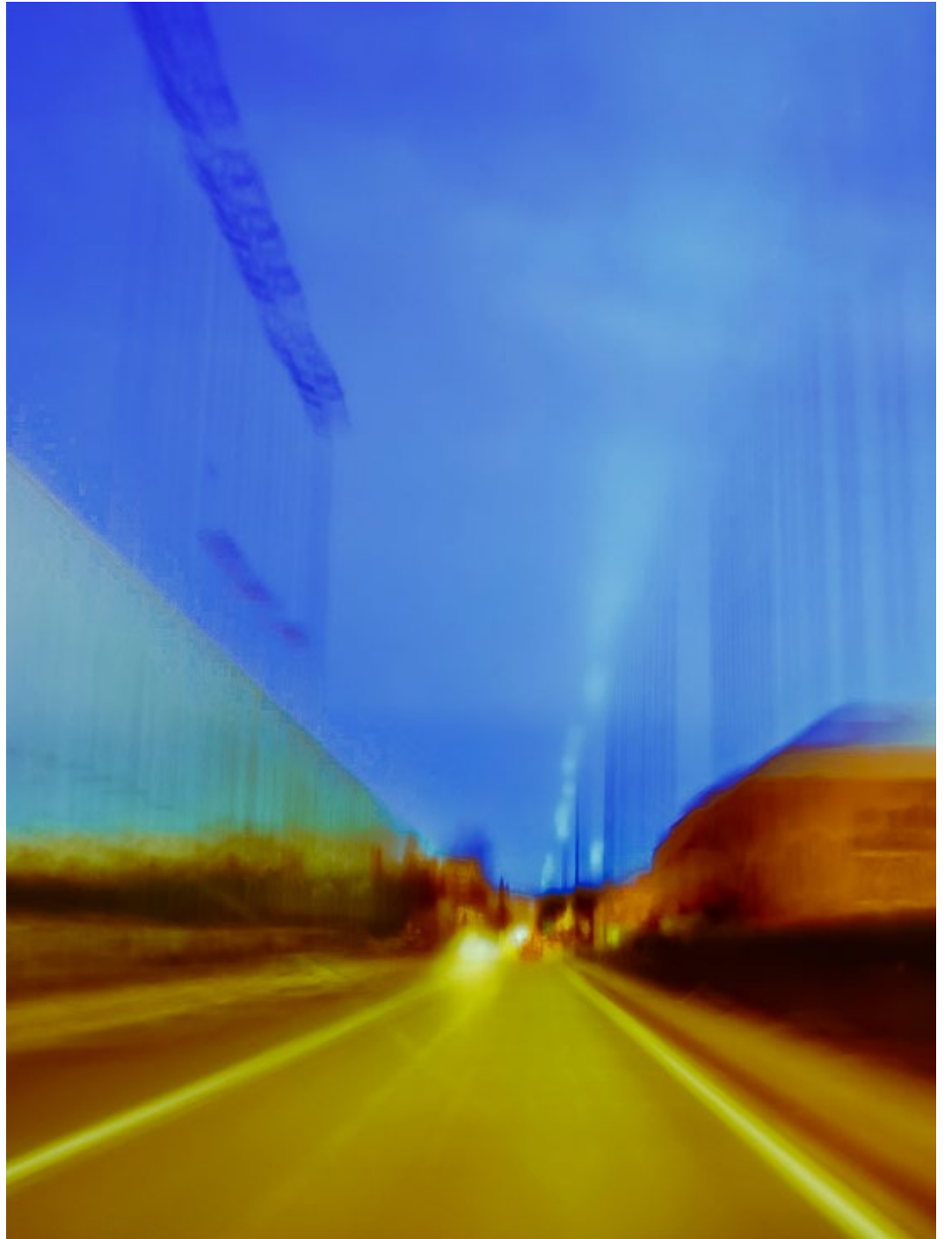




Bio:

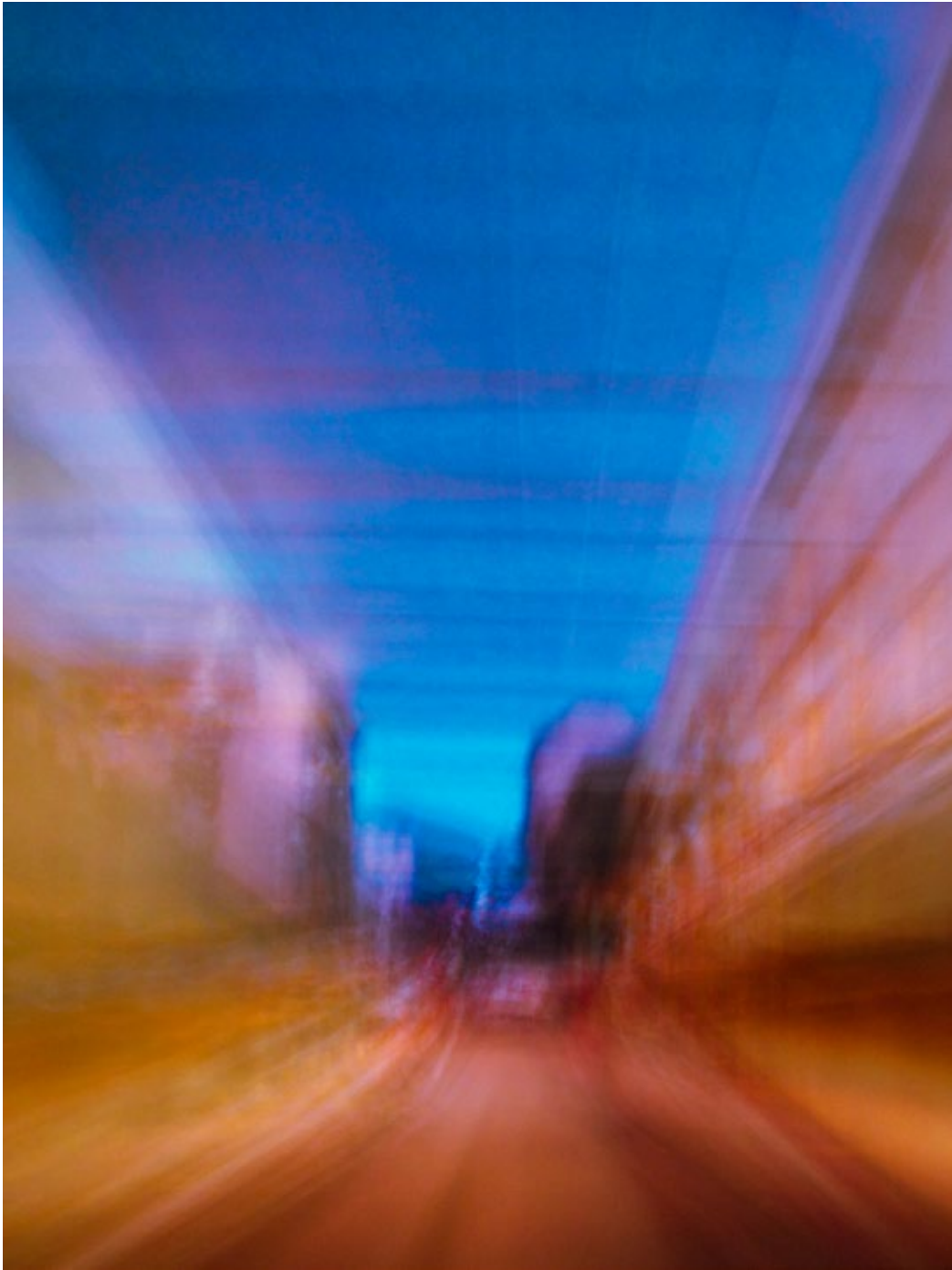
Davide Gualtieri è un ricercatore affetto gravemente da curiosità inguaribile. Spazia dalla fotografia artistica a quella di strada, senza dimenticare mai di sperimentare una poetica che coinvolga altre forme artistiche.





COLLASSO DI LUCE

MARTINA DI FERDINANDO



Collasso di luce parla di fuga, di tunnel emotivi densi e opprimenti e di spiragli di luce.

Ho percorso milioni di volte la stessa strada di notte, a volte scappando dai miei pensieri, altre immergendomi così a fondo da non trovarne più l'innesco, ma non ho mai dato attenzione a come riuscissi comunque sempre a tornare a casa. Casa ha un cuore simbolico all'arrivo, è quel posto che raggiungo quando smetto di correre, quando riduco la velocità dei pensieri, quando si acquietano gli automatismi ed esco dai tunnel emotivi per ritrovare una centratura e la consapevolezza della mia essenza.

Vorrei scoprire il meccanismo per fare avvenire questo ritorno a casa più consapevolmente. È il mistero più grande che ogni mattina scordo.







Bio:

Martina Di Ferdinando ha iniziato a fotografare per affiancare alla scrittura intima, delle immagini a testimonianza del vissuto e del suo complesso mondo emotivo.

Ha trovato nella fotografia il connubio fra le sue due passioni, l'arte e la psicologia.

La fotografia emotiva è diventata il facilitatore del suo approcciarsi con il mondo, dialogarci, farlo proprio e restituirne una sua intima visione e si è trasformata in pratica quotidiana ormai imprescindibile.

**DEADLINE
15 GIUGNO**

LEGGGERO

**Invia un servizio
composto da un
minimo di 5 a un
massimo di 15
immagini* con
titolo, breve testo
di presentazione,
liberatoria e bio
dell'autore a
temi@clic-he.it**

***Formato Jpeg
Lato Lungo 2500
Pixel**

**Lieve
Spensierato
Inconsistente**

[] cliche

INILLOTEMPO
REINILLOTEM
POREINILLOT
EMPOREINILL



OTEMPOREINI
LLOTEMPOREI
NILLOTEMPOR
EINILLOTEMP
OREINILLOTE

FOTOGRAFIA ED ESPERIENZA RELIGIOSA IN GIOVANNI CHIARAMONTE

Il Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo ha dedicato una conferenza a Giovanni Chiaramonte dopo la sua scomparsa¹, per riassumerne l'intero percorso di fotografo e intellettuale dalle esperienze dei primi anni Settanta, con la collaborazione con Luigi Ghirri, fino all'ultima pubblicazione del 2022. La sua attività è stata articolata tra produzione fotografica, studi sulla fotografia europea e americana, collaborazioni con l'editoria, con le istituzioni museali, di istruzione e religiose. Partecipano alla conferenza Arturo Carlo Quintavalle, Corrado Benigni, Michele Nastasi. Quintavalle è tra i primi critici in-

teressati a Chiaramonte fin dagli anni Settanta. Corrado Benigni, ha redatto il saggio nell'ultimo volume di Chiaramonte Realismo infinito, che ricostruisce la sua produzione fotografica attraverso il tema del viaggio "storico" della cultura occidentale: dal nord al sud d'Italia, dal nord al sud in Europa fino ad Israele, dal nord al sud in America. A loro si affianca il fotografo di architettura e di spazi urbani Michele Nastasi, che ha curato una mostra fotografica con Giovanni Chiaramonte presso il Museo del design aperta da ottobre del 2023²; si tratta di una rassegna che ricostruisce la relazione strumentale e sim-

bolica tra la fotografia e il design industriale, a partire dagli anni Cinquanta in tutte le sue varianti storiche e stilistiche.

Nel museo di Cinisello sono conservate oltre duecento fotografie di Chiaramonte prodotte dal 1980 in avanti, tra le quali compaiono quelle dei fondi Viaggio in Italia e Archivio dello spazio. Chiaramonte aveva anche dedicato un lavoro specifico a Cinisello Balsamo: nel 1988 era stato incaricato insieme a Gianni Berengo Gardin e Rossella Bigi di leggere il territorio delle città inglobate a grappolo in una più vasta area metropolitana.

Davide Rondoni poeta e scrittore, presidente del museo da giugno 2022, in apertura della conferenza intraccia in Chiaramonte un nodo considerato centrale: la capacità di visione che si lega alla capacità di fede religiosa. Interviene così Rondoni: «uno

dei motivi per cui sono diventato presidente del museo è proprio per l'amicizia, per il rapporto che avevo con Giovanni Chiaramonte. Aver a che fare con lui voleva dire rapportarsi con un intellettuale, uno scrittore, dove la fotografia non viveva in una sorta di isolamento, ma in continua relazione non solo con le altre arti ma con il pensiero. Il primo pensiero che mi è nato oggi è "perché non c'è Giovanni" mi sembra strano che manchi proprio lui. Siccome

VERBUM CARO
FACTUM EST
VERBUM CARO
FACTUM EST



VERBUM CARO
FACTUM EST
VERBUM CARO
FACTUM EST

anche lui come me credeva nella resurrezione, l'omaggio non è un triste diario, perché il suo "lavorare con la luce" aveva a che fare con questo "credere nella luce", in una prospettiva di luce nella vita e anche nelle morte.»

La fede cristiana appare in Chiaramonte come un elemento fondativo, che informa la sua riflessione teorica, ma resta di sfondo concettuale quando si trasmette alla produzione fotografica, che non attinge direttamente all'iconografia e alla narrazione sacra e religiosa. Fra l'insieme della sua produzione cerchiamo di individuare quelle parti più connesse ai temi religiosi³. Chiaramonte viene profondamente influenzato dai teologi del Novecento come Pavel Evdokimov e Olivier Clément fin dall'inizio degli anni Settanta, alcuni progetti riflettono maggiormente questa concezione, come Discorso di Natale, La Creazione e Verso il Celeste realizzati tra il 1974 e il 1978. Nei primi anni Ottanta, con un pensiero che si muove tra il materiale e lo spirituale, identifica il percorso verso la redenzione

dell'animo attraverso l'esperienza conoscitiva del viaggio e la rappresentazione dei luoghi. Questa visione gli permette di far confluire in Terre del ritorno una serie di progetti, realizzati anche su commissione negli anni Ottanta, durante i viaggi a Berlino, Roma, Gela, Atene, Istanbul e Gerusalemme, dove si interroga su quale sia il destino della cultura cristiana occidentale. Il concetto di infinito proveniente dal divino e la finitezza dell'operare umano arriva a maturazione negli Stati Uniti col progetto fotografico Westwards nel 1992. Nello stesso periodo realizza la rappresentazione del tempio in multivisione, per Architettura e Spazio Sacro nella Modernità alla Biennale di Venezia; Chiaramonte dimostra che il tema religioso non passa necessariamente dalla raffigurazione narrativa di temi biblici, ma dall'identificare nei luoghi i segni del divino. Nel 2011 Viene scelto, con altri artisti contemporanei, come autore per all'apparato visivo del Nuovo Evangelario Ambrosiano. Al di fuori degli incarichi istituziona-

li durante l'anno successivo si dedica alla fotografia in formato istantaneo per sviluppare un tema spirituale e poetico con *Inscape*, Piccola creazione: modalità che Chiaramonte riprende e pubblica nel 2018 con *Salvare l'ora*, dove le immagini sono precedute da frammenti testuali. Il tema della città sacra viene pubblicato in *Jerusalem: Figure della Promessa* nel 2014. Seguono due commissioni istituzionali: per la ventunesima Triennale di Milano realizza vari interventi in chiese cattoliche di architettura contemporanea nel 2016; infine le fotografie già edite di *Gerusalemme* diventano un parallelo alla *Via Crucis* nel Santuario di Guenzate nel 2019.

Il concetto di *Realismo Infinito*, titolo dato all'ultima pubblicazione del 2022, era già presente negli scritti di Chiaramonte da un ventennio; sotto un punto di vista formale prevede che la dimensione della profondità sia illimitata e prioritaria rispetto a quella bidimensionale in senso orizzontale e verticale. Tale profondità si ricollega al bisogno di

riconoscere un'ampiezza storica presente nell'immagine. Scrive Chiaramonte: «Posso chiamare col nome di realismo infinto il percorso della mia fotografia [...] Il mondo dell'uomo nelle mie immagini si rivela come un piano senza fine immerso in una sorta di luminosa lontananza sospesa nel tempo. L'evidenza degli elementi in primo piano cerca di non invadere e non chiudere mai l'enigmatica ampiezza del campo visivo».4

Corrado Benigni, ritorna sull'importanza e il significato di queste due estremità: «Realismo e infinito. Ecco i due poli entro i quali ha orbitato l'intera vicenda artista e umana di Giovanni Chiaramonte (...). Da un lato il reale, quel teatro quotidiano dell'abitare così pieno di contraddizioni, misura dell'esperienza umana e terrena; dall'altro l'infinito, come orizzonte metafisico e insieme pratica immaginativa, lavoro interpretativo».5 Inoltre, Benigni nota come nella poetica di Chiaramonte sia prioritario leggere la dimensione del tempo sia nella lettura di un testo e delle immagini, sia nell'in-

interpretazione dei paesaggi e dei luoghi attraverso il dispositivo fotografico: «il mondo così come lo conosciamo è costruito dalle immagini che di esso abbiamo accumulato nel tempo. Per l'autore, natura e percezione umana sono inscindibili (...)

La sua fotografia-scrittura è un'archeologia del paesaggio; l'autore scende nei vari strati della realtà, per leggere anche i segni nascosti sotto altri segni».6

La fede religiosa è stata per Chiaramonte da una parte il fondamento della sua visione, ma dall'esterno un fattore che si è trasformato in oggetto di pregiudizio, da parte di un ambiente laico ed ostile a chi manifesta direttamente tale fede. Come ha osservato Arturo Carlo Quintavalle, Chiaramonte: «ha vissuto sulla sua pelle alcuni aspetti di



questa esclusione, (...) ha letto lo spazio del fotografare non come critica alla società del consumo ma come punto di partenza per la scoperta del divino nel mondo».7

L'esperienza di Chiaramonte rimanda direttamente al rapporto difficile, spesso di esclusione reciproca, tra arte contemporanea e religione, come suggerisce Andrea Dall'Asta, gesuita e direttore della Galleria San Fedele, «un grande limite dell'arte contemporanea è quello di guardare all'uomo, senza riconoscere la possibilità di una redenzione,



steri che strutturano l'Evangelario. «La domanda rivolta all'artista richiedeva che la sua immagine potesse restituire l'esperienza di fede inscritta nel testo consegnato. Un lavoro di traduzione, dunque, perché possa parlare all'uomo di oggi, interpretarne le sfide e le contraddizioni. (...) È stato

di un riscatto, per cui l'orizzonte della vita rischia di stagliarsi su un fondo di non senso, di nulla, di indifferenza».⁸ D'altra parte: «La cultura credente non appare sempre all'altezza della media della cultura civile. Non solo. Talvolta, gli atteggiamenti verso la cultura laica sono di sufficienza»⁹.

Un tentativo per colmare questa diffidenza reciproca è stato realizzato con il Nuovo Evangelario Ambrosiano nel 2011, strumento liturgico corredato da interventi commissionati ad artisti contemporanei, tra questi compare Giovanni Chiaramonte¹⁰, a cui sono state assegnate le tavole con i Mi-

esplicitamente chiesto all'artista di esprimersi con le proprie forme, con quei linguaggi con i quali comunica con il mondo e si fa comprendere e amare».¹¹ Per l'Evangelario Chiaramonte ha destinato alcune fotografie istantanee realizzate nel 2011 a carattere insolitamente soggettivo e personale. Questa pratica è proseguita e nel 2018, Chiaramonte ha pubblicato un'ampia serie di queste immagini in *Salvare l'ora*.¹² Un gruppo omogeneo di brevi testi precedono le fotografie, qui il tema portante appare come la prossimità percepibile tra il mon-

do fisico e l'infinitezza del divino: «Palpita in noi / L'età dell'universo / Dentro il respiro»; «Lo sguardo chiama / L'infinito ci ascolta / Si fa trovare».

Da una parte l'artista, che esprime un punto di vista religioso, si espone alla marginalizzazione del suo lavoro, infatti come ha sostenuto Alessandro Beltrami: «la religiosità espressa con sincerità crea imbarazzo: nel sistema dell'arte contemporanea la religione funziona solo se è un gioco linguistico o un bersaglio».

14 Dall'altra parte, fa notare Beltrami, varie eccezioni si sono presentate con artisti affermati che hanno manifestato la loro religiosità come Mimmo Paladi-

no, Maria Lai, Andrea Mastrovito. L'ambito delle arti performative si è mostrato più sensibile ai temi religiosi e del sacro: «vale la pena sottolineare come le dimensioni del sacro abbiano svolto un ruolo importante nella storia delle performance. È centrale, ad esempio, in Gina Pane», sempre secondo una lettura di Beltrani.¹⁵

Da un punto di vista generale, mentre prende avvio l'epoca contemporanea, si consolida una frattura tra arte e religione, secondo lo storico dell'arte americano James Elkins «il senso





e il significato dell'arte derivano dalle teorie sul Modernismo, che escludono rigorosamente il significato religioso. (...) L'esclusione di cui stiamo parlando è l'effetto di un discorso, non l'applicazione di una teoria vincolante. E così, a parte poche eccezioni, nessuno si assume la responsabilità di questa esclusione». 16 L'iconografia religiosa malgrado siastata riadoperata da artisti contemporanei in progetti di particolare importanza, «tuttavia, piuttosto che affermare una visione del sacro, questi lavori con soggetto religioso sono il pretesto per fare critica sociale». Perciò delle for-

me dell'arte religiosa «c'è spesso dunque un loro uso strumentale», come ha osservato Demetrio Paparoni.¹⁷

In ambito architettonico invece il rapporto con la religione e con

le necessità liturgiche, emerse a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta, ha prodotto un confronto positivo e una nuova prassi di costruzione degli edifici di culto, che trova un presupposto teorico nel concetto di “vuoto sacro”, espresso da teologo protestante Paul Tillich «nelle conferenze sull'architettura sacra alla fine della sua vita negli anni '50 e '60». Il concetto ribadito è quello di «un vuoto non per eliminazione ma per presenza e pienezza», come ha scritto Bert Daelemans.¹⁸

Possiamo infine ritenere che la

fotografia di Giovanni Chiaramonte, anche attraverso la lunga collaborazione con la rivista Lotus, inserendosi nel clima di proficuo rapporto tra l'architettura e le istituzioni religiose cristiane del secondo Novecento, abbia saputo leggere gli spazi e i luoghi con rigore formale, ma ambientandoli in una prospettiva che rimanda al religioso e al sacro.



Note

1 Omaggio a Giovanni Chiaramonte, MUFOCO, Cinisello Balsamo, 16 dicembre 2023

2 Fotografia alla carriera, omaggio della fotografia italiana ai maestri del Compasso d'Oro, a cura di Giovanni Chiaramonte e Michele Nastasi, ADI Museo del design, Milano, da ottobre del 2023

3 Per una cronologia completa dell'attività di Chiaramonte si veda quella contenuta nel sito web dell'autore.

4 Giovanni Chiaramonte, *Dolce è la luce*. Edizioni della Meridiana, Firenze 2003

5 Corrado Benigni, Giovanni Chiaramonte tra realismo e infinito. In: Doppiozero 19 ottobre 2023

6 Corrado Benigni, Giovanni Chiaramonte, realismo infinito. In: *Antinomie*, 5 luglio 2022. In saggio è contenuto nel volume: Giovanni Chiaramonte, *Realismo infinito*. Electa, Milano, 2022. Di Benigni viene pubblicato il 29 marzo 2024 il saggio *Viaggiatori ai margini del paesaggio*: Ghirri, Barbieri, Basilico, Chiaramonte,

Cresci, Guidi, Jodice, per le edizioni di *La nave di Teseo*.

7 Arturo Carlo Quintavalle, *Ritorno a Jerusalem*. In: Giovanni Chiaramonte, *Verso Gerusalemme*, Edizioni Postcart, Roma, 2019 pag. 23

8 Andrea Dall'Asta SJ, *Eclissi. Oltre il divorzio tra arte e Chiesa*. Edizioni San Paolo, 2016. pag. 37

9 *Ibidem* pag. 51

10 Si veda a proposito il catalogo: *Il nuovo Evangelionario Ambrosiano e capolavori antichi, La bellezza della parola*. A cura di Umberto Bordoni e Norberto Valli. Silvana Editoriale, Milano, 2011. A Giovanni Chiaramonte è dedicato un testo di Domenico Giuseppe Sguaitamatti e la raccolta delle immagini (pag. 110-123)

11 Andrea Dall'Asta SJ, *Eclissi. Oltre il divorzio tra arte e Chiesa*. Edizioni San Paolo, 2016. pag. 129

12 Giovanni Chiaramonte, *Salvare l'ora*, con un testo di Umberto Fiori. Edizioni Postcart, Roma, 2018

13 *Ibidem* pag. 7-11

- 14 Alessandro Beltrami, Dibattito. Religione e arte contemporanea sono davvero compatibili? In: Avvenire. giovedì 17 marzo 2022
- 15 Alessandro Beltrami, Sacro cristiano: quattro equivoci per una critica informata. In: Arti e Teologie, numero 1, marzo 2021
- 16 James Elkins lo strano posto della religione nell'arte contemporanea. A cura di Luca Bertolo. Johan & Levi, 2021, Milano. Pag.17-18. Edizione originale: Taylor & Francis Books, Londra, 2004.
- 17 Demetrio Paparoni, Arte contemporanea e iconografia religiosa. XXI Secolo. Treccani. 2010
- 18 Bert Daelemans, Lo Spirito del luogo: spazi mistagogici in Europa. In: Quale arte sacra oggi? A cura di Sergio Agnisola, Andrea Dall'Asta. Ancora editrice, Milano, 2023.



Deaphoto
ASSOCIAZIONE CULTURALE

Corsi di Fotografia Firenze

In Aula e Online / deaphoto.it

Corsi in Aula e Online

Fotografia Base
Street Photography
Progettazione Fotografica
Post Produzione Digitale
Workshop
Corsi Personalizzati
Photo Consultant

Corsi Brevi in Aula e Online

Che cos'è la Cultura Visuale
La Fotografia Contemporanea
Il Progetto Fotografico
Editare un Portfolio
Urban Landscape
Derive Urbane
Notturmi Urbani

Laboratori in Aula

Fotografia per ragazzi
Fotografia per pensionati
Camera Oscura bn
Stampa bn fine art
Ritratto in Studio
Fotografia Still life
Fashion Photography